

Il Mattino 14 Agosto 2003

Camorra connection: mercati esteri e appalti

La camorra campana è in marcia per conquistare un'ampia fetta del mercato globale. Lo prevedevano gli esperti, lo raccontavano i romanzieri, ma la realtà, a quanto pare, è stata più veloce della fantasia, come evidenzia con chiarezza la relazione approvata a maggioranza (con il voto contrario di tutta l'opposizione) dalla commissione parlamentare antimafia.

“I fenomeni criminali di tipo mafioso si sono modificati profondamente anche per effetto del processo di globalizzazione e delle innovazioni tecnologiche”, è scritto nella parte introduttiva. E in Campania i clan non hanno tardato a riorganizzarsi mostrando di aver ampiamente superato ogni tipo di pregiudizio. I padrini fanno affari su scala internazionale, utilizzando i mercati esteri anche per collocare i capitali e riciclarli, e gli extracomunitari gestiscono, in proprio o per conto dei clan tradizionali, lo spaccio, lo sfruttamento della prostituzione, il mercato dei bambini e dei clandestini (nel vesuviano sono gli stessi gruppi di pakistani, cinesi e cingalesi a gestire la mano d'opera proveniente dai propri Paesi riutilizzando anche i documenti dei deceduti).

agli inquirenti ogni intervento efficace per la ridotta collaborazione da parte degli Stati Agli immigrati, insomma, tocca il lavoro più sporco mentre ai gruppi criminali made in Campania va la gestione del territorio e degli appalti. Una divisione del lavoro che produce guai per tutti. Gli immigrati, inoltre, tornano utili ai boss nostrani anche perché attirano l'attenzione delle forze dell'ordine distogliendola dagli affari illeciti gestiti a più alto livello. E' scritto nella relazione: «Sul piano dei contatti internazionali si ha la preoccupante conferma di una consistente intensificazione dei rapporti sia con le organizzazioni criminali straniere che con realtà economiche e finanziarie estere (soprattutto area orientale e balcanica) a fini di investimento e riciclaggio dei proventi illeciti». La camorra, insomma, investe all'estero, moltiplicando i propri profitti e rendendo più difficile agli inquirenti ogni intervento efficace per la ridotta collaborazione da parte degli Stati esteri e per la mancanza di una concreta cooperazione a livello bancario. I clan napoletani non disdegnano di realizzare «cartelli» per comprare e vendere droga nel Sudamerica, dove sono individuati anche «rilevanti insediamenti economici riconducibili al clan Fabbrocino che non è stato finora possibile sequestrare.

Due sono i settori “tradizionali” ancora gestiti in proprio dai clan nostrani: il racket e l'usura, che costituiscono anche “il terreno simbolico sul quale si misura l'effettività del controllo del territorio da parte di ciascun gruppo”. La gestione del racket avviene però con modalità diverse a Napoli e in provincia: in città la tangente, anche se contenuta, viene chiesta anche ai piccoli commercianti, nell'hinterland, invece, sono vittime di estorsioni solo le imprese medio-grandi. E non a caso è all'interno delle mura urbane che negli ultimi anni si è sviluppata una certa opposizione al fenomeno con la nascita, ad esempio a Pianura, di associazioni antiracket.

Ma gli introiti più ricchi sono assicurati ai clan dagli appalti. Scrive la commissione antimafia: «Nell'area napoletana sono confluiti notevoli fonti di danaro e finanziamenti in relazione a varie opere». Si parla della linea ferroviaria ad alta velocità, dei lavori connessi al risanamento del fiume Sarno, della riqualificazione di Bagnoli, dell'ammodernamento della Salerno-Reggio Calabria.. Ma i clan non si fermano qui: la loro attenzione è stata inevitabilmente attratta anche dai finanziamenti gestiti dall'Ue. “Gli enormi flussi di danaro

provento delle condotte illecite necessitano, infatti, di sbocchi nel circuito economico legale – è scritto nella relazione – di qui la proliferazione di società di comodo e intestate a prestanomi e l'utilizzazione di imprese già esistenti e vicine agli interessi dei clan, deputate alla proiezione nel sistema produttivo commerciale delle ricchezze criminali.

Daniela De Crescenzo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS